

Codice H

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Pasquale Messali**

**CODICE H**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Pasquale Messali**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questa nuova opera letteraria  
alla mia famiglia e al nipotino Tommaso,  
le cose più importanti e fondamentali della mia vita.*



## **Personaggi principali**

John Hansel, *Giornalista del The National Post*  
Angela Kleber, *Giornalista del The National Post*  
Lorenz Deiss, *Senatore dell'Union Citizen*  
Julius McGregory, *Presidente dell'Union Citizen*  
Yuri Andropov, *Spia straniera*  
Frank Havilland e Charles Roux, *Polizia*  
Simon Clamer, *Presidente della The Red Star*  
Blackman, *Ubriacone*  
Adam e Philip, *Pregiudicati*  
Dennis Buntler e Marcus Warder, *Pregiudicati*  
Manuel Berkeley e Keith Cowley, *Pregiudicati*



# 1

Intorno alla mezzanotte, una berlina color panna, vecchiotta, sporca e un po' malandata, si fermò in una rientranza della strada.

Due individui dall'aspetto poco rassicurante, robusti, uno più alto e l'altro basso e tozzo, con i capelli tagliati corti e un ciuffo centrale variopinto, giubbotti di finta pelle consumati e sgualciti e tatuaggi deturpanti sul collo e sulle braccia scoperte, lasciata la macchina vicino a un marciapiede poco distante, si incamminarono in direzione del grande portone d'ingresso di un palazzo di cinque piani, situato al civico 235 di una zona periferica della città, quasi signorile, bene attrezzata e con spazi verdi, parchi, giardini urbani e aree ricreative.

A novembre inoltrato, la temperatura della sera era già abbastanza rigida, e la luna a tre quarti, al centro di un cielo stellato e privo di nuvole, illuminava la facciata di mattoni rossastri, con qualche screpolatura qua e là, le tapparelle marroni delle finestre chiuse e i balconi con le ringhiere di metallo scuro.

I due individui, dopo aver controllato i nomi elencati nella pulsantiera, aprirono il portone d'ingresso, manovrando sulla serratura con estrema facilità, presero l'ascensore e raggiunsero il quinto piano. Sul pianerottolo si apriva la porta di un solo appartamento, e sull'etichetta del campanello spiccava scritto il nome di Angela Kleber. Sapevano che gli appartamenti del piano sottostante erano tutti adibiti a uffici, sempre deserti di notte, e nessuno avrebbe potuto sentire i rumori che inevitabilmente avrebbero fatto.

La casa non era munita di allarme, e la serratura non presentava difficoltà particolari per persone esperte di scasso come loro. Entrarono furtivamente, e dopo aver richiuso con cura la porta, si misero a gironzolare per le stanze dell'appartamento, alla fioca luce che filtrava dalle tapparelle allentate delle finestre e con l'uso delle torce elettriche che avevano portato con sé.

Calzavano scarpe con suola di gomma e indossavano guanti di lattice, per attutire il rumore dei passi e per non lasciare impronte digitali. Si misero a gironzolare per le stanze stando bene attenti a non fare eccessivo rumore, e avevano deciso di non accendere i lampadari, per non insospettire i vicini di casa e soprattutto per non mettere sull'avviso la proprietaria che da lì a qualche ora sarebbe rientrata, al termine della cena che il direttore Edward Merz Hend aveva voluto offrire all'intera redazione del *The National Post* per festeggiare il suo ventesimo anniversario di matrimonio, presso il ben rinomato night club *Le Papillon d'Or*.

Per diversi giorni avevano pedinato Angela Kleber, giornalista e proprietaria dell'appartamento, per studiare le sue abitudini in attesa dell'occasione buona per intervenire. I due intrusi avevano deciso che quella sarebbe stata la serata giusta.

La casa era di media grandezza, graziosa e arredata con gusto, abbastanza capiente per una persona sola. Avrebbero fatto presto a perquisirla. Si componeva di un ingresso che metteva in collegamento la camera da letto, ampia e spaziosa, il piccolo studio, il bagno e la bella cucina, dotata di una portafinestra che permetteva l'accesso a un terrazzino quadrato che si affacciava sulla piazzetta creata da vecchi palazzi tutt'intorno, raggiungibile per mezzo di un breve vicolo che collegava una lunga strada parallela a quella principale.

Nel grande armadio a quattro ante e nei mobiletti della camera da letto non vi era nulla di interessante. Capi di abbigliamento, biancheria, oggetti di chincaglieria, alcune paia di scarpe accuratamente conservate nelle scatole di

cartone nascoste dietro la tenda, due bottigliette di profumo sigillate, un borsello e tre borse da passeggio in pelle. Sul comodino vicino al letto, oltre alla lampada da notte e a una grossa sveglia ticchettante, giacevano due libri di narrativa. C'era anche una foto incorniciata raffigurante due persone anziane, probabilmente i genitori di Angela, che viveva sola, non si era risposata e non aveva figli.

Facendo scorrere uno dei cassetti del mobiletto con lo specchio e il piano di onice, e spostando la biancheria intima, Philip aveva trovato un cofanetto a forma di forziere con il coperchio sollevato, che sorreggeva nella mano sinistra, mentre con la destra teneva appeso per il cinturino di metallo dorato, un bell'orologio da donna.

«Ehi Adam, qui ci sono braccialetti d'oro, spille, collane di perle, un anellino con brillante e qualche altro oggettino di valore. Che si fa?» chiese Philip.

Adam si girò di scatto, con un'espressione contrariata sul volto.

«Lasciali stare» ordinò. «Non ne ricaveremmo molto dai ricettatori. È refurtiva che scotta. Rischiamo soltanto di lasciare indizi che potrebbero farci identificare. Dobbiamo tutelare la nostra reputazione. Siamo conosciuti nell'ambiente non come ladri di polli, ma come professionisti affidabili che eseguono gli incarichi con la dovuta precisione e senza creare problemi.»

Philip provò a inventare un pretesto per metterseli in tasca.

«Portandoli via» disse, «potremmo far credere che si sia trattato di un furto, non la vera ragione per cui siamo venuti.»

Non ce la faceva proprio a rinunciare a quei ninnoli che potevano avere un certo valore. Voleva portarseli via a tutti i costi.

«Potremmo ricavarne qualcosa» insistette.

Adam alzò le spalle: «Non pensare che la polizia sia tanto ingenua da abboccare alla tua storiella del furto. Lascia stare, rimetti quegli oggetti al loro posto e diamoci da fare perché il tempo scorre veloce.»

Philip richiuse il cofanetto e lo rimise dove lo aveva trovato, ma, senza ascoltare le parole di Adam, intascò un bracciale e l'orologio d'oro.

Adam continuava a perquisire la camera da letto e a ficcare il naso dappertutto, Philip aveva obbedito a malincuore e si era messo a fare la stessa cosa.

Quando passarono nello studio, invece, trovarono l'oggetto principale della loro missione. In un cassetto della piccola scrivania c'era un faldone con diversi fogli di carta bianca dattiloscritta, un bloc notes con appunti scarabocchiati a penna, elenchi di nomi, numeri di telefono, tabulati di conti bancari e altro. Ma il computer non era accessibile senza conoscere la password. I due ladri non possedevano la competenza necessaria per superare l'intoppo e non avevano la più pallida idea di come si facesse, ammesso che fosse stato possibile aggirare l'ostacolo per passare alla lettura dei files conservati nella memoria interna. Ci sarebbero voluti degli hacker dotati di una certa dimestichezza, pensò Adam. Così decisero di smontare l'apparecchiatura e di sottrarre l'hard disk e vari componenti, per non rischiare di lasciare dati residui memorizzati chissà dove, che abili esperti di informatica della polizia avrebbero potuto recuperare.

L'orologio sulla parete della cucina segnava ormai mezzanotte e sedici minuti. Nel palazzo regnava un silenzio quasi totale. Probabilmente, gli abitanti erano andati tutti a dormire. In lontananza si sentiva a intermittenza il debole brusio di un televisore acceso, che illuminava con la sua tremula luce azzurrognola l'unica finestra di tutto il vicinato non ancora sprangata.

Erano riusciti a trovare quel che cercavano, ma il loro compito non terminava qui. Dovevano aspettare per completare l'opera.

Dopo aver sistemato con cura in una grossa borsa di cuoio la rigida cartella con i documenti recuperati e i piccoli componenti tolti dal computer, i due uomini si sistemarono sul divano del salotto, a luci spente, senza timore di farsi cogliere dal sonno. La tensione del momento non